

RIFONDARE LA DESTRA

Il futuro non si trova aggrappandosi alla sinistra bollita

I conservatori sono in crisi? Certo, perché pensando di rinnovarsi hanno finito per trasformarsi in progressisti

Prosegue con l'intervento di Giuseppe Del Ninno, tra gli esponenti della Nuova Destra degli anni '80, il dibattito lanciato la scorsa settimana da «Libero» sul tema "Rifondare la destra". In questi giorni abbiamo pubblicato gli articoli di Francesco Borgonovo, Alessandro Campi, Camillo Langone, Giampiero Mughini, Alfredo Mantovano, Arnaldo Ferrari Nasi e Riccardo Rudelli, Gennaro Malgieri e Giuseppe Parlato.

■■■ GIUSEPPE DEL NINNO

■■■ Il laboratorio politico Italia è forse in procinto di proporre nuovi modelli sulla scena europea e dunque appare quanto mai opportuna l'iniziativa di *Libero* di promuovere un dibattito pubblico sulla destra. Un bel problema, si dirà, visto che a partire dalla definizione dei contenuti e delle forme è difficile trovare una chiave comune: cosa vuol dire "essere di destra"? L'origine di tanti possibili malintesi appare chiara nei diversi, pur pregevoli interventi che si sono susseguiti.

Campi si sofferma sul fallimento del tentativo finiano, che peraltro ha le sue radici

in quella Nuova Destra anni '80 marca De Benoist/Tarchi, di cui lo stesso Campi fu giovane epigono e oggi si colloca tra i continuatori, ovviamente sul filo degli inevitabili aggiornamenti. Mughini mette in luce, in particolare, l'aspetto comunitario di quella destra innovativa e ne auspica l'evoluzione in senso liberal-modernista; il sottosegretario Mantovano - fra i pochi a saper conciliare interessi locali e nazionali - fa valere principalmente la sua posizione di esponente governativo, elencando alcune realizzazioni effettivamente positive e tutt'altro che trascurabili della compagine di cui fa parte.

Ancora: Soggi si appella a quella destra *sui generis* che riconosce priorità non solo al magistero della Chiesa, ma ai canoni etici del cattolicesimo e perfino alla sua storia politica. Ferrari Nasi e Rudelli preferiscono porre l'accento sui libertari, valorizzando le potenzialità, per così dire, trasversali. Malgieri, infine, si augura l'affermazione di «una strategia culturale in grado di incrociare una politica», e propone il modello Cameron, all'insegna della rinascita di un partito autenticamente conser-

vatore.

Dialogo difficile

Quanto a me, che fui - insieme con Tarchi, Solinas, Cabona, lo stesso Malgieri - tra gli animatori italiani di quella Nuova Destra dei De Benoist, dei Locchi, dei Valla, dei Marmin, da tempo ho preso atto delle difficoltà di dialogo - di un dialogo pur necessario - tra la cultura e la politica. L'esperienza del manipolo di finiani ce ne ha fornito un altro esempio: a differenza della vecchia Nuova Destra, che non seppe o non volle avviare una collaborazione sistematica con la politica, quella rinnovata dai Campi, dai Lanna, dai Rossi sembrava esser riuscita nel compito di farsi consigliere del Principe; solo che ha sbagliato Principe o compagni di strada o, più semplicemente, ha sbagliato tempi.

Su alcuni temi-chiave, come quelli dei flussi migratori, dei rapporti fra libertà di coscienza, scienza e religione, dell'auspicabile ampliamento dei diritti civili, si è palesata una grande distanza fra le elaborazioni recepite da quella parte politica e la sen-

sibilità della società civile, ovviamente orientata "a destra". È così riemersa la criticità che stenta a far collegare le punte avanzate del pensiero con il comune sentire, dal quale scaturisce il consenso elettorale. Del resto, la "pancia" degli italiani, quella che, a esempio, inquadra soprattutto in termini di paura e di sicurezza la questione dell'immigrazione, trova ampia corrispondenza in tutta Europa, dove sono in crescita partiti e movimenti xenofobi, se non addirittura razzisti.

Si pone dunque il problema dei tempi, che devono essere lunghi, per poter costruire una nuova sensibilità nell'opinione pubblica, evitandone il rifiuto di provvedimenti impopolari, ma possono dover essere drammaticamente abbreviati, sotto l'urgenza delle cronache (da questo punto di vista, sono esemplari le iniziative, apparentemente contraddittorie, in materia di cooperazione: da un lato si finanziano progetti di sostegno ai Paesi in difficoltà, dall'altro si praticano i respingimenti; da un lato la sussidiarietà si muove sul filo degli aiuti, soprattutto nei Paesi di origine, ai ceti

più disagiati (si pensi all'azione della Ugl e della sua ong in questo campo, sia sotto la guida di Renata Polverini sia sotto quella di Giovanni Centrella); dall'altro, si partecipa a guerre - più o meno camuffate da interventi di *peacekeeping* - anche per scongiurare più intensi e nutriti flussi migratori).

C'è poi un'illusione che appare tramontata: quella delle nuove sintesi o dello sfondamento a sinistra. Quello a cui assistiamo, spesso sembra più uno scambio di posizioni che il risultato di una elaborazione, nel senso che fu tentato,

all'epoca della vecchia Nuova Destra, insieme con pensatori quali lo stesso Mughini, Cacciari, Accame, Tassani, Cofrancesco e pochi altri.

Ibridi bocciati

Specialmente nella trasposizione delle alleanze politiche, simili ibridazioni sono state respinte nelle urne, alle prime prove tentate (si pensi al caso Latina del fasciocomunista Pennacchi; si pensi alle conversioni di tanti intellettuali comunisti arruolati nel centrodestra berlusconiano, ma anche alle *liaisons dangereuses* di espo-

nenti della "neo-nuova destra" con frange del neogiacobinismo travagliesco o della sinistra vendoliana.

In un simile panorama, restaurare una tela, ahimé lacerata, di ipotesi, proposte, narrazioni di destra - in un panorama, voglio dire, dove in primo piano sono tornati rivalità personali, slealtà, interessi correntizi, semplici vanità - appare impresa disperata eppur necessaria. Nel calderone della destra, come è sempre stato - fin dai tempi del fascismo - c'è di tutto: cattolici e mangiapreti, anarchici e sociali, solidaristi

e iperliberisti, passatisti e futuristi, neo-risorgimentali e neo-borbonici, federalisti e cultori dello Stato centrale e chi più ne ha più ne metta.

Si tratterà, per i politici e gli intellettuali di area, di comprendere le ragioni gli uni degli altri, di conciliare l'ottica di lungo periodo con le ristrettezze dell'attualità, soprattutto di porre al centro l'interesse dell'intera comunità nazionale, possibilmente all'insegna di un progetto unitario. Modello Cameron? Può darsi, a condizione di riuscire a tradurlo nell'idioma - e nei costumi, e nella storia, e con il personale politico - d'Italia.



■ *A differenza della vecchia Nuova Destra, che non seppe o non volle avviare una collaborazione sistematica con la politica, quella rinnovata dai Campi, dai Lanna e dai Rossi sembrava esser riuscita nel compito di farsi consigliere del Principe; solo che ha sbagliato Principe o compagni di strada o, più semplicemente, ha sbagliato tempi*

